
ARCIDIOCESI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

Convegno Diocesano 2023

Gruppi di conversazione nello Spirito - giovedì 19 ottobre
padlet

TEMA 1: La missione secondo lo stile di prossimità

DOMANDE

1. Quali spazi, quali modalità e quali forme possiamo immaginare perché nelle nostre comunità quanti vi prendono parte e quanti vivono ai margini si sentano destinatari dell'annuncio, beneficiari delle differenti attività pastorali e interlocutori attivi e responsabili?

2. Quale conversione operare nella nostra Chiesa diocesana per una "missione secondo lo stile di prossimità"?

GRUPPO 1

- o Relazione,
- o centralità della parola di Dio,
- o familiarità,
- o la complessità e la confusione dell'oggi non bloccano l'agire dello Spirito,
- o coniugare la vita umana con il Vangelo senza dicotomia per essere credibili,
- o amare per essere forza attrattiva,
- o entrare in empatia,
- o mettere Cristo al centro,
- o essere Chiesa in uscita (abbattere la chiusura in gruppi e in zone parrocchiali),
- o preoccuparsi di chi è rimasto indietro,
- o abitare ed accogliere la fragilità umana,
- o comprendere l'importanza del sacerdozio battesimale,
- o stare con la gente (per il prete) stare con il prete (per la gente) per realizzare una vera comunione,
- o osservare e comprendere i limiti dei preti e dei laici,
- o creare una coscienza critica ecclesiale

GRUPPO 2

- o Essere primi testimoni del Vangelo, affiancando gli ultimi senza imporsi.
- o Vivere la pastorale nei luoghi di ritrovo lasciando le mura delle chiese.
- o Unione e collaborazione tra parrocchie, tra operatori pastorali (soprattutto tra presbiteri e laici) e tra le diverse realtà della diocesi, evitando rivalità inutili e una pastorale da scrivania.
- o Pensare a pratiche pastorali innovative e al passo con i tempi e la realtà.

GRUPPI 3 e 8

I partecipanti hanno raccontato le risonanze emerse dalla preghiera e dall'ascolto dell'icona biblica "I discepoli di Emmaus" (Lc 24,13-35); molti hanno sperimentato che Cristo si è fatto vicino a loro, è stato presente e li ha accompagnati nella vita, rispettando la libertà di ciascuno di aderire o meno al Vangelo. Ciò che ha più colpito è il modo di avvicinarsi di Gesù ai discepoli di ogni tempo. La Parola del Vangelo che è risuonata più volte è stata: "Non ardeva [...] il nostro cuore mentre egli conversava con noi?". Alcuni partecipanti hanno confidato che la Parola ha riempito il cuore di chi, nelle loro famiglie, ha cominciato a "seguire la Chiesa" solo per compiacere un familiare, ma è attraverso questo cammino che essi hanno scoperto Cristo.

Inoltre, è emerso che chi vive da tanti anni in maniera piena la vita di fede, organizzando progetti e partecipando a convegni, sente la necessità di entrare in una *essenzialità nella pastorale*, accogliendo la sofferenza dei fratelli, senza moralismi, senza imposizioni di nessun genere e rispettando ed accogliendo i fratelli che sono vicini, secondo il loro *ritmo*.

Dalla condivisione, è risultato che l'Eucaristia e la Parola, sono centrali nella vita dei partecipanti. L'Eucaristia in particolare è vissuta come nutrimento, fonte di amore e presenza nei momenti bui della vita. I ministri straordinari dell'eucaristia, raccontano che l'amore che ricevono dall'eucaristia, è talmente tanto da sentirsi interpellati e chiedersi se ne sono degni. Nell'adorazione, c'è chi ha sperimentato l'abbraccio del Signore, proprio quando la loro vita veniva smantellata dalle certezze acquisite.

Altri hanno visto nella vicenda dei discepoli di Emmaus un parallelo con la propria vita, fatta di corse continue, in cui non sempre riconoscono il Signore che invece ritrovano presente nei momenti di difficoltà.

Anche la parola severa di Gesù “Stolti e lenti di cuore [...]” è stata motivo di riflessione, ma è stata accolta come esortazione e presenza del Signore, che si può *imparare a riconoscere solo con la forza dello Spirito Santo*.

Nel gruppo è emerso che la missione ha bisogno di testimoni, di relazioni, della Parola e che la risposta alla missione è la prossimità, intesa nello “spezzare il pane” e nel bene, che si deve cercare di scoprire nelle persone che incontriamo.

RISPOSTA ALLA PRIMA DOMANDA

I partecipanti ai gruppi della conversazione nello Spirito, pensano, che non ci sia uno spazio, una modalità, o una forma particolare affinché tutti nelle nostre comunità si sentano destinatari dell'annuncio, beneficiari delle diverse attività pastorali e interlocutori attivi e responsabili, perché **ciò che conta è l'essere cristiani autentici e credibili**. Ciò è stato ricordato durante l'incontro di ieri sera dal titolo “Io seguo la Chiesa. In viaggio con Papa Francesco sulla via della fraternità”, in cui la dottoressa Stefania Falasca ha detto che i suoi figli sono andati in Brasile per stare insieme ad alcuni sacerdoti che hanno conosciuto.

E' emerso, che **nell'annuncio, è fruttuosa la condivisione delle esperienze familiari**. La famiglia che vive la bellezza del Vangelo dentro e fuori la Chiesa, e accompagna quelle coppie che non sono pienamente inserite nel cammino di fede, crea relazioni belle e autentiche. Perciò è **importante custodire le famiglie che si propongono in chiesa per ricevere i sacramenti, cercando di creare legami forti**.

Nel nostro contesto è **importante rinvigorire le ginocchia vacillanti, e valorizzare tutto quello che c'è nei gruppi, nelle associazioni, nei movimenti. Il cattolico, il battezzato, deve saper guardare oltre e cogliere ogni occasione per evangelizzare**. I giovani sono lontanissimi, o non ci sono, perché noi adulti non riusciamo ad ascoltarli e a stare al passo con loro.

Inoltre, **dobbiamo liberarci del chiuso delle sacrestie e della propensione a giudicare**. La gente vuole essere accolta, amata e perdonata. **C'è ancora da smantellare l'idea di un Dio che punisce. I cristiani praticanti a volte si sentono dei prescelti, ma non è così. Dio ama tutti allo stesso modo, non fa differenze**.

Il Vangelo dice: **“Vi riconosceranno da come vi amerete”**, ma se a volte chi sta dentro la chiesa non percepisce la prossimità di chi è già all'interno, come può riconoscere quella di chi è fuori? C'è un dato importante, mentre in un passato recente i ragazzi andavano via dalla chiesa dopo il sacramento della cresima, ora vanno via dopo il sacramento della Prima Comunione. Per tale motivo, in una parrocchia, hanno pensato di **intensificare le**

giornate di fraternità, per potersi guardare, raccontare, stare insieme, conoscersi, creando sinodalità. Nelle parrocchie vengono fatte tante iniziative, che vanno bene, ma **occorre dare dei segni di prossimità dentro e fuori le parrocchie**. Nella condivisione è stato riferito che **due porte importanti per la missionarietà sono l'iniziazione cristiana e la Caritas**. A noi cristiani tante volte piace stare dentro i nostri “recinti”, sentiamo di stare troppo bene, ma **la Chiesa ci chiede altro, ci chiede di uscire**.

E' importante vivere una vera vita cristiana e comunicare la gioia. Chi ama evangelizza! Si evangelizza per attrazione, con un abbraccio, un'attenzione...

Prossimità vuol dire prendersi cura dell'altro, questo è quello che deve prevalere nelle parrocchie, cercando di superare il pregiudizio di chi è diverso da noi, o viene da lontano. Ogni credente deve cercare di trasmettere ciò che ha ricevuto e cioè “Cristo”; è Lui che traspare e cambia la direzione. Non c'è bisogno di fare molto se si vive in Lui con gioia.

RISPOSTA ALLA SECONDA DOMANDA

Nella nostra Chiesa diocesana, affinché si possa realizzare una missione secondo lo stile di prossimità, **sarebbe opportuno un maggiore spiritualità e soprattutto un accompagnamento spirituale** delle persone. In generale si assiste a un certo efficientismo generale dei gruppi e delle parrocchie, perché si deve dimostrare un impegno migliore rispetto agli altri. In realtà, **servono dei riferimenti spirituali, che non è solo il padre spirituale, ma sono anche tutti i battezzati che vivono l'apostolato, pensiamo ad esempio ad un educatore, un animatore, un ministro dell'eucaristia... Persone che vengano riconosciute come riferimenti spirituali e che aiutano a far crescere la comunità parrocchiali**.

E' importante anche il dialogo reciproco a tutti i livelli. A volte i parrocchiani non si conoscono tra loro, perciò **ci devono essere delle opportunità, momenti in cui incontrarsi e parlarsi. Questi momenti di conoscenza, dialogo, condivisione di carismi dovrebbero avvenire anche tra realtà diverse all'interno della Chiesa e della società civile**. Nel gruppo è stato riferito che in passato questa esperienza felice è stata vissuta tra parrocchie limitrofe. **Stare e fare “cose” insieme allarga l'orizzonte del nostro sguardo e ci permette di realizzare quella sinodalità tanto auspicata per la Chiesa del terzo millennio**. Infine, è **opportuno coinvolgere in queste esperienze dinamiche i giovani**, sentinelle di una nuova aurora.

GRUPPO 4

- o COINVOLGIMENTO: facendo in passo indietro dando responsabilità a tutti. Essere a fianco a chi cammina, accompagnare.
- o CORRESPONSABILITÀ : Partire dalla propria, cioè dal singolo laico o sacerdote, per poi coinvolgere gli altri, sia all'interno che all'esterno, con testimonianza della propria vita, per evitare la divisione dei vari gruppi

- Puntare sulla formazione per conoscere Cristo e poter evangelizzare.
- Attenzione al singolo e condivisione degli spazi parrocchiali
- Accogliere le esperienze che riescono a coinvolgere tutti (missione, cultura, animazione, psicologia) per creare una sinergia tra le diverse realtà e migliorare il proprio stile di Chiesa Sinodale.

GRUPPO 5

- Dare testimonianza nella quotidianità della propria fede, nella perseveranza e nella fedeltà, senza farsi mai scoraggiare e senza una ricerca di visibilità.
- Ascolto dell'esigenze del quartiere della comunità parrocchiale, per una adeguata accoglienza.
- Incentivare la formazione
- Percorso di dialogo e formazione tra le varie fedi
- Proporre strumenti per migliorare le relazioni sul piano umano
- Imparando dallo stile della conversazione nello Spirito ci piace proporre una attenzione ed un impegno per la sospensione del giudizio nelle relazioni ad ogni livello e nell'ascolto dell'altro.

GRUPPO 6

Essere primi testimoni del Vangelo, affiancando gli ultimi senza imporsi.

Vivere la pastorale nei luoghi di ritrovo lasciando le mure delle chiese. Unione e collaborazione tra parrocchie, tra operatori pastorali (soprattutto tra presbiteri e laici) e tra le diverse realtà della diocesi, evitando rivalità inutili e pastorali da scrivania.

Pensare a pratiche pastorali innovative e al passo con i tempi e la realtà.

GRUPPO 7

- Importanza della testimonianza credibile tra parola e gesti.
- Linguaggio più semplice nella comunicazione del Vangelo.
- Rafforzare la Pastorale giovanile nelle parrocchie e ravvivare l'entusiasmo della fede.
- Combattere il clericalismo. A volte purtroppo i pastori sono motivo di limitazioni nell'operato dei laici. E invece dovrebbero incoraggiare la missione laicale.
- Dialogo tra cattolici e atei. Dialogo con il mondo. Accoglienza dei separati e divorziati. Accoglienza delle persone Lgbt.

GRUPPO 9

- Il gruppo 9 propone un ritorno alla immagine della Chiesa delle origini, missionaria, in uscita, prossima alle situazioni di bisogno con cui entrare in relazione.
- Perché la Chiesa diventi casa è necessario che tutti offrano la testimonianza di una vita cristiana ben vissuta.
- La Chiesa viva un ringiovanimento nel saper leggere i segni dei tempi.

GRUPPO 10

1^ domanda: Sintesi delle risposte:

- Maggiore apertura delle chiese in ogni orario;
- organizzare proposte pastorali nel territorio, nel quartiere;
- osare attività in luoghi non ecclesiali;
- avere maggiore attenzione ai momenti sacramentali per far sentire accoglienza, prossimità e interesse a ciascuno;
- non dare per scontata l'attenzione alle persone, ma averne maggiore cura;
- rivitalizzare gli oratori;
- cercare di avvicinare chi è lontano dalla chiesa attraverso la testimonianza e la presenza. Viene riferita l'esperienza di una parrocchia al cui interno è stata allestita una biblioteca per universitari. Quindi un luogo dove fermarsi a studiare ma allo stesso tempo un modo di farsi vicini ai giovani e mostrare lo stare insieme al modo di Cristo.
- evitare i gruppi chiusi all'interno delle comunità e semplificare la vita spesso frenetica e complessa delle parrocchie.

2^ domanda : Sintesi delle risposte:

- conversione dalla chiusura nei parrocchialismi/provincialismi per aprirsi al cammino della Chiesa locale;
- conversione dalla "pastorale personale" a quella di equipe e di gruppo per sperimentare l'efficacia del lavoro fatto insieme, sulla tipologia della conversazione nello Spirito;
- conversione dalla monotonia alla creatività per stare nell'oggi con maggiore efficacia;
- conversione dal protagonismo alla condivisione delle buone prassi pastorali per mettere in circolo nuova linfa ed entusiasmo;
- conversione dalla sfiducia alla speranza di un mondo migliore e una Chiesa migliore;

- conversione dall'immobilismo ad una Chiesa che cammina...insieme!

GRUPPO 42

Ciascuno di noi ha condiviso la propria esperienza di Gesù "prossimo". Noi siamo riconosciuti da altri fratelli come cristiani? Obiettivo è quello di rivalutare il battesimo e diffondere l'amore ai più lontani dall'esperienza dell'amore di Dio. È emerso che la testimonianza è la prima forma di evangelizzazione la quale non necessita di uno studio di strategia bensì di un far innamorare il prossimo di Dio tramite il nostro innamoramento; dobbiamo essere chiesa ovunque consapevoli comunque delle nostre debolezze. Dobbiamo annunciare Cristo sentendoci fratelli di una stessa chiesa;

Al secondo giro sono emerse le proposte per il consiglio diocesano, il gruppo 42 propone:

un convegno che si snodi in 3 momenti durante l'anno pastorale continuando con lo stesso GRUPPO DI CONVERSAZIONE DELLO SPIRITO; evangelizzazione di strada, inserimento dei cattolici in tutti i contesti sociali, organizzare i convegni diocesani al di fuori dell'aula liturgica (contesti laici), sensibilizzare gli operatori pastorali a stare accanto a malati e sofferenti con un percorso di formazione. Il gruppo ha condiviso in maniera serena il tema trattato portando con se una parola di accompagnamento. Semplicemente grazie.

TEMA 2: Il linguaggio e la comunicazione

DOMANDE

1. Quali proposte suggerire, quali tentativi sono in atto nella nostra Chiesa locale per una comunicazione più efficace? (una indicazione)

2. Quale conversione operare nella nostra Chiesa diocesana circa "Il linguaggio e la comunicazione"?

GRUPPO 11

- Nelle realtà parrocchiali di periferia ci troviamo di fronte a situazioni difficili (famiglie separate, genitori in carcere, ...). In queste realtà ci deve essere il primato dell' ASCOLTO, della accoglienza e della prossimità.
- Le tecnologie sono un mezzo per comunicare, vero, ma non possono prendere il posto di ciò che sta al cuore dell'esperienza di fede, per cui dobbiamo PERSEVERARE nel linguaggio dello Spirito e nella preghiera, consapevoli che solo con la coerenza e la testimonianza credibile, fondata sulla Parola, sulla preghiera e sull'Eucarestia, possiamo raggiungere il nostro fine: portare le persone a incontrare Gesù Cristo morto e risorto per noi.

- L'attenzione agli ultimi (questione sociale), il rispetto del creato (questione ambientale), la mancanza di futuro e lavoro (questione giovanile) sono temi che suscitano molta attenzione nelle persone del nostro tempo, si propone di aggiungere al Portale e all'APP della diocesi delle pagine dedicate che rendano conto di ogni realtà, associazione, movimento presente sul territorio diocesano che si occupino di ambito sociale, ambito ambientale, ambito lavorativo-economico, rendendo noti progetti o iniziative, svolte, in corso di svolgimento o programmate, così da informare anche di ciò che la Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie opera nel contesto del nostro territorio.

GRUPPO 12

Quale conversione dei mezzi comunicativi per renderli più efficaci?

- *Attraverso una testimonianza più autentica del Vangelo che è la forma più immediata dell'annuncio.*
- *Attraverso la creazione di uno spazio relazionale in cui i giovani possano sentirsi accolti, capiti, ascoltati, accompagnati, valorizzati e non giudicati, per riscoprire Dio come "Padre".*
- *Attraverso proposte di cammini di fede in cui i giovani devono sperimentare il Vangelo della carità: visita ai carcerati, agli infermi...*
- *Attraverso esperienze di volontariato, di salvaguardia dell'ambiente.*
- *Attraverso l'utilizzo dei social.*

GRUPPO 13

La conversione da operare nella nostra Chiesa Diocesana circa "il linguaggio e la comunicazione" è il tentativo di porre in atto UNA CONDIVISIONE MAGGIORE DELL'ENTUSIASMO DELL'ESSERE CHIESA, attraverso processi formativi circa le differenti modalità comunicative, passando così dall'essere ripetitori di contenuti sterili a TESTIMONI CREDIBILI dell'essere cristiani, dialogando con la propria vita è quella di coloro con cui entriamo in relazione.

GRUPPO 14

CON DUE ORECCHIE

- In merito al linguaggio e alla comunicazione, possiamo assumere un atteggiamento di ascolto: rivolgere un orecchio alla Parola di Dio e uno alle persone che incontriamo, cercando di cogliere il buono in ciò che entrambi ci comunicano.
- Da questa duplice attenzione potrà emergere una comunicazione più aderente al Vangelo e alle persone, dunque più efficace, capace di suscitare scintille di fede.

- o Alcune caratteristiche specifiche di questa comunicazione rinnovata possono essere:

- la chiarezza, riflettendo su un lessico desueto e non sempre comprensibile

- la non violenza, adottando un linguaggio meno giudicante e rispettoso delle diversità

- in ambito digitale accanto alla dimensione informativa (broadcasting) potenziare quella interattiva (community)

GRUPPO 15

Riteniamo che il primo modo di comunicare è l'utilizzo della corporeità per costruire relazioni autentiche in cui ciascuno faccia corrispondere la vita con ciò che predica. Si evince la necessità della formazione continua sia di laici e di presbiteri chiamati alla corresponsabilità. Tutti i linguaggi devono essere utilizzati con il coinvolgimento diretto dei giovani anche per strutturare percorsi di formazione e uso di mezzi di comunicazione, compreso anche i giornali oltre che dei social parrocchiali. Diventa importante oltre i mezzi anche il contenuto, cioè il diffondere della Parola cominciando dalle omelie, che devono parlare al cuore di ciascuno, attualizzando il Vangelo e adattandolo alla vita quotidiana. Si possono organizzare seminari, simposi per condividere le esperienze. Condividere e mettersi sempre in ascolto e in comunione con tutti.

GRUPPO 16

- o Qualsiasi modalità utilizziamo, il linguaggio è efficace se mediato dalla testimonianza e dalla vita.
- o È importante cercare linguaggi e modalità comunicative che siano vicine soprattutto ai giovani.
- o Anche per la formazione (catechismo, catechesi...) occorrono forme che superino le lezioni frontali e utilizzino forme più coinvolgenti (teatro, musica, attività ludiche e laboratoriali)
- o L'accoglienza, l'empatia, la semplicità, l'umiltà rendono la comunicazione più immediata e autentica.
- o È necessario adibire luoghi fisici adatti allo scambio, all'accoglienza e a farci presenti gli uni gli altri anche in spazi fuori dalla chiesa.

GRUPPO 18

Il linguaggio e la comunicazione sono efficaci e veri quando passano attraverso una testimonianza gioiosa, accogliente, fatta di ascolto, capace di intercettare i bisogni umani e spirituali.

Alla base della comunicazione ci deve essere sempre e comunque un incontro, il "vedersi", lo "stare insieme", il "prendersi cura" senza mai stancarsi come Cristo continuamente si comunica a noi.

GRUPPI 19 e 20

1) si è riconosciuto il ruolo importante della famiglia anche nell'educazione religiosa dei ragazzi/giovani che venuta meno, bisognerebbe rinsaldare.

2) bisogna essere chiesa in uscita, trovare nuove strategie per evangelizzare i giovani. Bisogna accettare i loro errori e le loro fragilità senza giudicarli e permettere loro anche di sbagliare rispettando i loro tempi.

- 1) frequentare i luoghi di incontro dei giovani
- 2) creare aggregazioni con lo scopo di incontrare il prossimo
- 3) aprire le strutture (ecclesiali) a disposizione di attività ludico-ricreative
- 4) utilizzare un linguaggio più vicino ai giovani, non aulico, e soprattutto porsi in un ascolto attivo nei loro confronti.

GRUPPO 21

Domanda numero 1: quali tentativi sono in atto nella nostra chiesa locale per una comunicazione più efficace?

1) sono in atto delle forme di comunicazione differenti più attente al bisogno di semplicità di comprensione e di traduzione dei testi evangelici ma questo non è ancora sufficiente, il linguaggio utilizzato risulta ancora difficile e distaccato dalla realtà territoriale e sociale in cui vivono i bambini e i giovani.

Domanda 2: quale conversione operare nella nostra chiesa diocesana circa il linguaggio e la comunicazione?

- o La conversione da operare deve partire da un cambiamento sia del linguaggio sia del modo di veicolare i contenuti cristiani, questo può essere possibile attraverso l'utilizzo di linguaggi artistici, teatrali e musicali.
- o La comunicazione deve essere chiara e finalizzata ad un impegno concreto nella vita della parrocchia.
- o Il linguaggio non deve creare equivoci ma deve essere sempre attinente al messaggio che si vuole trasmettere.
- o In merito alla comunicazione sia la liturgia che l'omelia devono essere più semplici, brevi e comprensibili questo con l'aiuto dei bambini e giovani che si alternano nell'animazione del Vangelo adottando diversi linguaggi comunicativi.

GRUPPO 22

- o Analizzando la realtà sociale in continuo cambiamento, dove il contesto familiare va via via diversificandosi, è emersa l'esigenza di promuovere una formazione improntata sulle scienze umane. Per un ascolto empatico e privo di giudizio, delle varie situazioni che nei passaggi di vita l'uomo si trova ad affrontare è fondamentale quindi

che sia i sacerdoti che i laici abbiano i giusti strumenti per meglio accompagnare quanti si trovano a vivere situazioni di ferite (separazioni, famiglie allargate) sofferenze (malattie, lutti).

- o Per ciò che concerne i giovani sarebbe opportuno che la chiesa cambi il linguaggio evitando incontri frontali che ripetono le modalità scolastiche, incontri dove si danno solo direttive e indicazioni. I giovani hanno bisogno di parlare della loro vita e soprattutto di essere ascoltati. Nella comunità i bambini/giovani devono trovare un luogo accogliente, pronto all'ascolto, luogo in cui tutti possono sentirsi un tassello di quel puzzle che altrimenti senza di loro resterebbe incompleto. Il giovane Cerca un confronto con gli adulti soprattutto chiede da loro una testimonianza di vita autentica coerente con il Vangelo che gli permetta di scoprire la presenza di Dio anche nella sua vita. Le omelie devono essere brevi e concrete
- o Oggi È importante che la chiesa non sia chiusa nelle mura di una parrocchia o di una Sacrestia. Oggi la chiesa deve essere in uscita, raggiungere i luoghi in cui la vita si concretizza. Andare nelle scuole nei luoghi di lavoro nei luoghi di aggregazione per imparare linguaggi nuovi e accorciare le distanze con tutte le realtà sociali attraverso la testimonianza di vita mettendosi in ascolto della vita.
- o I percorsi di formazione promossi dalla diocesi sono interessanti. Sarebbe opportuno che tutti i parroci ne diano comunicazione

TEMA 3: La formazione alla fede e alla vita

DOMANDE

1. Come rispondere alla necessità di una formazione attenta alla fede e alla vita, in modo da facilitare l'incontro tra il Vangelo e l'umanità

2. Quale conversione operare nella nostra Chiesa diocesana circa "la formazione alla fede e alla vita"?

GRUPPO 23

Dalla meditazione e dalla conversazione nello Spirito è emersa la necessità di una formazione che sia permanente e prepari educando ad una vera vita cristiana, più che limitata al ricevere singoli sacramenti; perché solo chi è formato alla vera vita cristiana potrà essere testimone credibile e attraente.

GRUPPO 24

1) Recuperare la dimensione educativa, educarsi all'ascolto, decentrarsi per incontrare l'altro.

2) Ascolto della Parola, coinvolgere le famiglie nell'educazione alla fede dei piccoli, proporre così percorsi catecumenali stringere patti educativi con le realtà presenti sul territorio

GRUPPO 25

- o Partiamo pure dalla considerazione che per facilitare l'incontro tra il vangelo e l'umanità abbiamo bisogno di testimoni autentici gioiosi che accolgano i fratelli ed i compagni di viaggio.
- o La preghiera è l'unico strumento che ci può rendere attraenti. Rimettere Cristo al centro della nostra vita e delle comunità è l'unico modo per "essere" attraenti ed autentici.
- o Nella nostra Chiesa abbiamo bisogno di ritrovare possibilità di ascolto, di preghiera. La chiesa diviene luogo di formazione e di conoscenza se diventa "casa" di preghiera, di gioia, di bontà e di accoglienza vera! Luogo in cui si diventa compagni nel viaggio della vita in una dinamica D'Amore.

GRUPPO 27

La formazione alla fede e alla vita parte dalla capacità di ascoltare. L'ascolto della Parola di Dio per dare significato all'ascolto dell'altro, per accoglierlo, comprenderlo, aiutarlo a rialzarsi dalle sue miserie materiali e spirituali. Ed è il rapporto che Dio-Padre ha con tutti i suoi figli, l'unico modus vivendi del cristiano credibile: testimoniare la Verità in ogni contesto, in ogni momento della nostra vita, in ogni relazione che tessiamo, dentro e fuori le comunità parrocchiali. Dio come Padre e non Giudice, è fonte di amore, diventa guida e discernimento attraverso i sentieri più intricati ed ostacoli dell'esistenza umana. Una Chiesa, che riscopre il rapporto paterno e filiale nel suo valore educativo, non è Chiesa-contro: contro la diversità, la modernità; non giudica e non si allontana dalle fragilità delle famiglie e delle nuove generazioni, ma si mette in ascolto, per poi prendersene cura. È una chiesa che ci sta dentro, con tutte le sue risorse e le sue forze ("...e stette in mezzo a loro"). La sfida quotidiana di ogni credente, oggi, sta nell'abitare il Cambiamento per Custodire la Verità che è nella Parola di Dio. Così come ai tempi degli apostoli e dei discepoli di Gesù, dobbiamo comunicare il VERBO, sia pure con linguaggi e strumenti adeguati al divenire storico e culturale, ma dobbiamo essere capaci di renderlo VIVO con le azioni.

GRUPPO 28

- o Abbiamo concordato sul fatto che la fede e la vita non sono due cose diverse ma un tutt'uno, testimoniando nel quotidiano e con gioia quello che Dio ha fatto per noi
- o Chi va in chiesa anche solo per la Messa non ha formazione e spesso viene distratta da omelie non essenziali

- I sacerdoti spesso soli e oberati di lavoro perdono di vista la Parola mettendo in primo piano altro
- Diverso approccio alla catechesi in continua evoluzione, dando più valore al contenuto che al contenitore (luogo fisico) attraverso la testimonianza e riuscendo a restituire quello che si apprende nella formazione qualora ci sia. Ci siamo chiesti a tal proposito che cosa si intende per formazione attenta alla fede e se si dà più importanza ai numeri ad aspetti economici o alla formazione
- Suggerimenti per la diocesi: mettere sempre di più al centro Cristo attraverso la preghiera e l'Eucaristia, la formazione attraverso corsi biblici. Attenzione al linguaggio tra generazioni. Più dialogo tra laici e presbiteri. Atti coraggiosi e scelte controcorrente. Meno attaccamento anche da parte dei laici ai ruoli con una rotazione degli stessi. Mettersi continuamente in discussione senza mai sentirsi arrivati. In ultimo ma non da ultimo CAMMINARE INSIEME, CHE È FATIGOSO MA È L'UNICA MANIERA PER ESSERE CHIESA, SENZA STRATEGIE MA PER IL BENE COMUNE

GRUPPO 29

- Cambiamento è Chiesa in uscita con una sorta di prolungamento della celebrazione dell'Eucaristia per raggiungere e conoscere le famiglie del territorio parrocchiale, affrontando anche i rischi del territorio e lasciando le comodità della parrocchia per incontrare i lontani e portare la Parola anche nelle case delle famiglie (Cenacoli di preghiera nelle case delle famiglie).
- Favorire percorsi di ascolto delle difficoltà delle famiglie. Avere un atteggiamento di discreto avvicinamento, per favorire l'inclusione, senza far sentire giudicati o ridicolizzati. Sensibilizzare e consapevolizzare i fedeli su ciò che accade nel mondo.
- Conoscere la storia delle persone per poter incrociare la formazione con le loro realtà di vita.
- Sganciare i sacramenti dalla cadenza dei cammini scolastici e dare maggiore attenzione alla formazione di giovani ed adulti.

GRUPPO 30

Conversioni da operare:

- Mettere la Parola di Dio davvero al centro di ogni attività formativa. Formare all'Incontro con la Parola, rendere familiare la Parola di Dio soprattutto nella vita degli operatori pastorali.

- Lavorare in maniera alacre con le famiglie. Avere anche la possibilità di "istituzionalizzare" la catechesi per genitori. Rendere davvero la famiglia protagonista della vita della parrocchia con proposte che partano dal vissuto e dai bisogni

(anche pratici circa modalità e tempistiche) delle famiglie, e non degli operatori pastorali

- La formazione alla fede e alla vita non può rimanere imbrigliata in una dottrina preconstituita da riproporre ciclicamente in maniera pedissequa. Saper utilizzare "linguaggi diversi" per comunicare la Parola di Dio, perchè altrimenti si rischia davvero di essere fuori dalla vita vera del popolo di Dio

- Imparare e formarsi a partire dalle scienze della formazione, le scelte metodologiche più coerenti per radicare meglio la proposta formativa, che è il Vangelo stesso, nella società odierna

GRUPPO 33

- Ridare centralità alla famiglia nella pastorale. Curare la sinergia tra le altre agenzie educative, in particolare con la scuola e la famiglia.
- Riscoprire la centralità e l'essenzialità della Parola.
- Proporre una catechesi con una metodologia meno settoriale.
- Una maggiore vicinanza del vescovo nelle comunità parrocchiali per sentire la sua paternità.

GRUPPO 43

ANNUNCIO: Si rende necessario incrementare, all'interno delle comunità ecclesiali, momenti di Annuncio durante i quali laici e sacerdoti possano raccontare la bellezza di vivere in Cristo.

INCENTIVARE I CAMMINI DI FORMAZIONE valorizzando le aggregazioni laicali, associazioni e movimenti esistenti sul territorio diocesano evitando "improvvisazioni o protagonismi pastorali" di singoli laici o sacerdoti.

L'INTERA COMUNITA' ECCLESIALE deve, sempre più, farsi carico di organizzare percorsi di formazione per adulti e famiglie.

PICCOLE COMUNITA': La presenza all'interno della chiesa diocesana di piccoli gruppi o di piccole comunità è un segno di ricchezza che deve essere sempre più valorizzato attraverso una attenzione particolare che vada oltre il "contare" quanti siamo e si soffermi sulla storia dei singoli.

LINEE GUIDA: La diocesi deve continuare a fornire linee guida per strutturare i cammini parrocchiali. Il contributo della diocesi aiuterà le singole comunità a poter pensare dei cammini che tengano conto del proprio territorio parrocchiale ma che non

rinunciano a quella unione ecclesiale che la diocesi può garantire.

Frutti dello Spirito Santo e intuizioni: una Chiesa umile in conversione che cammina insieme come Popolo tutto di Dio.

Ricerca l'unione attrattiva di Cristo come Agnello di Dio e Parola vivente.

Il desiderio di una Chiesa casa e famiglia richiamando la Sacra Famiglia di Nazareth che si incarna e si fa accoglienza verso gli Ultimi Chiesa che ha come soggetto lo Spirito Santo che vivifica e anima le nostre comunità guidandole nella verità.

È emersa la forte necessità di creare formazione per chi è già nella chiesa, per essere testimonianza di vita verso chi è lontano e ha sete di riscoprire il rapporto con la Fede e con la parola di Dio. Creare iniziative che siano d'impatto e che sappiano accogliere le famiglie giovani e le famiglie ferite (amoris letizia). Una proposta emersa è il weekend dello Spirito e una sempre maggiore formazione dei centri d'ascolto.

Dal momento in cui ho letto gli argomenti dei tavoli sono rimasta colpita da questo argomento e più che rispondere alle domande mi sono chiesta: cos'è un'attenta formazione alla fede? Siamo sicuri di fare questo tipo di formazione? Ci basiamo sui numeri o su una seria formazione con dei percorsi dedicati? Mettiamo al centro Cristo, Dio, la Parola o solo gli aspetti economici? I presbiteri accettano proposte dai laici che il più delle volte si sporcano le mani e conoscono realmente molte delle problematiche odierne? Credo che quando saremo in grado di rispondere con coscienza a queste domande avremo risolto per metà il problema!

TEMA 4: La sinodalità e la corresponsabilità

DOMANDE

1. Come valorizzare l'apporto specifico dei diversi carismi e vocazioni (da quelli dei singoli, legati a capacità e competenze anche professionali, a quelli che ispirano istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, movimenti, associazioni, ecc.) a servizio dell'armonia dell'impegno comunitario e della vita ecclesiale?

2. Quale conversione operare nella nostra Chiesa diocesana circa "la sinodalità e la corresponsabilità"?

GRUPPO 34

Le parole chiave che sono emerse dal nostro confronto sono state:

SOGLIA: si diceva che occorre stare sulla soglia, come ha affermato più volte Papa Francesco, per accogliere ed invitare ad entrare oppure per uscire e andare nel mondo. Occorre anche cambiare la prospettiva e metterci nei panni di chi sta sulla soglia delle nostre chiese: loro ci vedono come un treno in corsa, tutti presi dalle mille cose da fare, pronti a lamentarci di essere sempre di meno a servire, mentre non ci accorgiamo di chi, stando sulla soglia, aspetta il nostro invito.

CORRERE: "correre come matti, non essere matti che corrono (un invito a braccio di Papa Francesco all'udienza con i Barnabiti); facciamo nostro questo invito!

CAMMINARE INSIEME: più volte è emersa la necessità di servire nella Chiesa non come isole ma insieme, quindi la sinodalità è necessaria.

DONARE: è nella donazione di sé che si scoprono i carismi di ciascuno.

ARMONIA: in una comunità l'armonia si crea quando c'è ordine, quando ciascuno opera secondo quanto gli è stato richiesto sempre in comunione con i pastori; ricercare un modo collegiale per esercitare l'autorità.

DISCERNIMENTO: nasce dall'ascolto della Parola e dalla preghiera che alimentano anche i talenti.

CONFRONTO: è necessario il dialogo, l'ascolto dell'altro senza giudizio o pregiudizio; favorire relazioni fraterne "transitive".

RICONOSCIMENTO: importante riconoscere i talenti di ogni fratello e dei gruppi in cammino nelle nostre comunità

GRUPPO 36

Alla congiunzione "e" tra le parole "la sinodalità" e "la corresponsabilità" (tema affidato al nostro gruppo) sarebbe più giusto e significativo preferire il verbo essere: la sinodalità è la corresponsabilità.

Il cammino sinodale è un momento di grazia durante il quale riconoscere insieme i doni che lo Spirito consegna a ciascuno. In questo senso la corresponsabilità è la parola chiave, lo stile a cui tendere, il modo in cui è necessario operare, l'unica via da percorrere per non rimanere soffocati in parrocchie asfittiche che rimangono ferme e non cambiano mai.

Mettere in pratica la corresponsabilità richiede una grande maturità da parte di tutti, clero e laici. Finora si è raggiunto un rapporto di collaborazione, ma bisogna lavorare ancora per giungere alla corresponsabilità. Ciascuno è chiamato a vivere fino in fondo la propria vocazione, mettendo i propri doni a servizio degli altri.

Il parroco non può essere un distributore di incarichi, non è il gestore di un'azienda. La Chiesa è responsabilità di ciascuno e, per questo motivo, bisogna abbandonare una sempre più pericolosa logica "parroco-centrica" per la quale i laici sono immaginati come dei subalterni.

D'altra parte, c'è bisogno di un laicato consapevole, formato, disponibile, che sappia mettersi in gioco.

Un altro aspetto che viene sottolineato è che spesso non ci si conosce all'interno delle comunità. C'è la tentazione di creare gruppetti che rimangono chiusi tra loro. Questo è un problema concreto perché spesso il parroco, preso dai tanti impegni, non conosce nemmeno le capacità dei laici.

È bello poter avvertire questo desiderio di una chiesa che cammini insieme, che sa riconoscere i talenti e i carismi, che sa analizzare le criticità e trovare strategie per migliorare. Insieme. È un processo e non possiamo pretendere di risolvere "tutto e subito".

Bisogna ripartire sempre dalla centralità della Parola: è lei che aiuta ad assumere la corresponsabilità, a fare sempre meglio, magari anche meno ma con più qualità.

Infine, alcune attenzioni/proposte sintetiche:

- non rimanere chiusi nelle realtà parrocchiali, aprire le comunità, guardare con speranza e gioia al nuovo;
- ripetere spesso un esercizio del genere (conversazione nello Spirito);
- istituire dei cammini inter-parrocchiali perché la sinodalità si possa vivere, si possa sperimentare. Solo in questo modo ci si può abituare al confronto, a mettersi in discussione, a conoscere nuove realtà, a verificarsi, a camminare insieme facendo tesoro dei doni dei fratelli e delle sorelle che si incontrano.

GRUPPO 35

1) tematiche da affrontare nel Convegno Diocesano dovrebbero essere discusse prima con una assemblea parrocchiale per poi successivamente arrivare al consiglio diocesano e ritornare come crescita nuovamente all'assemblea parrocchiale. Così facendo tutti sono partecipi.

2) dare a tutti i sacerdoti, catechisti ecc. la possibilità di presiedere al CONVEGNO DIOCESANO anticipando o posticipando i loro impegni in parrocchia.

3) si è discusso maggiormente il punto in cui si parla di sollecitazione del brano biblico. Infatti emerge la necessità di dare più tempo di ascolto ai fedeli che vivono sulla soglia e restano ancora oggi trascurati, i ragazzi, i poveri, gli stranieri e le persone tristi. Si proponeva di creare più occasioni di ascolto, ritrovi per attività per fasce di età, dai più piccoli agli anziani.

4) il bisogno di più disponibilità di tempo da parte dei sacerdoti o di specialisti per ascoltare chi ha bisogno di conforto per affrontare problematiche non solo economiche ma soprattutto psicologiche/familiare.

GRUPPO 37

Dal testo degli atti degli apostoli si evince con chiarezza che i dodici si riuniscono perché c'è qualcosa che non va (analizzano la situazione, ASCOLTANO la realtà) dunque si CONFRONTANO, SI DISCERNE e poi si DECIDE. Dal confronto emerge che questo dovrebbe essere lo stile della vita diocesana, della vita parrocchiale. Molte volte si ha la sensazione che la chiesa locale, la parrocchia calino dall'alto le decisioni senza passare dagli organismi di partecipazione CHE ABBIAMO VOLUTO MODIFICARE PER RENDERLI PARTECIPATIVI.

Dal testo emerge ancora un atteggiamento fondamentale: i dodici, la comunità ASCOLTA la realtà, i problemi o le esigenze della comunità. Se la Chiesa ascolta, se la chiesa è attenta "NESSUNO" VIENE ESCLUSO nemmeno le "vedove trascurate". È importante allora valorizzare l'altro all'interno della Chiesa (valorizzando i carismi di ciascuno) attenzione all'altro fuori della Chiesa: molte volte ci fermiamo sulla soglia della Chiesa e ci accontentiamo di quello che facciamo dentro la chiesa.

QUALE CONVERSIONE OPERARE? Sicuramente è necessario capirci sul significato dei termini quali CORRESPONSABILITÀ E SINODALITÀ. Il rischio che corriamo che anche all'interno della chiesa corriamo dietro le mode (oggi va di moda parlare, abusare queste parole) allora è necessario capire il vero significato di queste parole per meglio viverle e metterle in pratica.

- Crediamo che per vivere la corresponsabilità e la sinodalità ci sia bisogno di ascoltare LA REALTÀ.

- Superare le divisioni nelle parrocchie per la presenza di tanti movimenti, associazioni, comunità che invece di aiutare a crescere nella fede, aiutare a costruire le famiglie parrocchiale o la chiesa diocesana creano un vero impedimento di crescita mirato solo al loro "campanilismo", (io sono di Apollo, io sono di Paolo, io...)

per superare tutte queste difficoltà il libro degli atti sottolinea un dato "la parola di Dio" si diffondeva e il numero cresceva di coloro che si avvicinavano alla fede, anche i sacerdoti.

TEMA 5: Il cambiamento delle strutture

DOMANDE

1. Quali strutture (pastorali o materiali) in Diocesi e nelle parrocchie per mettere al centro l'annuncio del Vangelo?

2. Quale conversione operare nella nostra Chiesa diocesana per il "cambiamento delle strutture"?

GRUPPO 38

- Si sottolinea la necessità di un'equipe di collaboratori nelle comunità e negli oratori. Ritrosia a volte da parte dei responsabili ultimi (presbiteri) di avere vero aiuto e delegare
- A volte si registra la fatica di trovare con facilità figure laiche che esprimano il loro genio e la loro vocazione
- Purtroppo il cambio di una figura di riferimento presbiterale crea a volte discontinuità nel cammino di fede soprattutto per i più giovani
- Alcune comunità 'vulcano' a volte si spengono perché ci si sofferma troppo sulla cura delle suppellettili e poco sulla formazione. Riscoprire lo specifico dei professionisti e le competenze di ogni vocazione. Occorre puntare alla 'riforma' in forma conciliare della vocazione battesimale. Anche la benedizione delle case è una struttura pastorale da valorizzare insieme ai laici
- Il cambio delle abitudini di vita delle famiglie nel ritmo settimanale e l'eccedenza di opportunità porta a marginalizzare la proposta di fede. La comunità parrocchiale non sempre è punto di riferimento. Le proposte che inseguono logiche umane di sagre e gite. Le comunità dovrebbero vivere il Vangelo e testimoniare.
- Occorre ripartire dalla centralità della fede.
- Tra le strutture da cambiare ci sono anche gli orari da formulare con maggiore attenzione alle esigenze lavorative di coloro che lavorano
- Tante domande dei giovani restano inevase dalle comunità cristiane. Occorre aumentare la capacità di accoglienza e di missione. Non sempre si respira il Vangelo anche nelle parrocchie. La fede procede non per proselitismo ma per attrazione.
- C'è una resistenza da parte dei presbiteri ad essere capaci di promuovere il protagonismo di tutti e da parte dei laici poca iniziativa. Forse servirebbe una accoglienza e un ascolto reciproco maggiore. A volte chi entra in parrocchia si sente poco accolto
- Una chiesa missionaria ed evangelizzante può essere meglio rispondente alla sua vocazione con la formazione diocesana
- La chiesa a volte ragiona con la logica del mondo. Occorre conoscere meglio la parola di Dio, formarsi e testimoniare.

- Gli organismi di partecipazione non devono essere la cassa di risonanza delle decisioni del parroco. Il parroco non deve fare tutto da solo.
- Avere una chiesa aperta anche a turno nelle ore mattutine con qualche sacerdote disponibile ad ascoltare

GRUPPO 39

- Nell'incontro è emersa la necessità di vivere la Chiesa o "struttura Chiesa" come una famiglia.
- Chiesa deve prevedere delle "stanze aperte" in cui anche le associazioni che operano all'interno della struttura parrocchiale devono conoscersi per unire le forze e dispensare non solo sacramenti ma partire dal concetto di spiritualità.
- La Chiesa deve offrire i mezzi strutturali ai giovani senza essere legata ai soliti orari (proposta nel rivalutare idee e certezze per una chiesa rinnovata e più elastica). Capire che i tempi sono cambiati e la catechesi non deve avvenire solo nelle mura della chiesa ma anche al di fuori.
- Si chiede ai parroci, laddove sia possibile, di reinventare gli spazi comunitari della parrocchia per attirare famiglie e giovani attraverso l'idea dell'ospitalità (parrocchia come casa delle case)
- Un limite riscontrato nelle strutture parrocchiali sono i punti non raggiungibili da disabili (tutti devono avere la possibilità di frequentare tutti gli spazi della chiesa o oratori)
- La struttura di una Chiesa non basta per l'evangelizzazione o il coinvolgimento dei giovani e le loro famiglie. È necessaria una nuova pedagogia che porti testimonianza di vita concreta attraverso un linguaggio nuovo (kerigma)
- Un cambio di rotta della Chiesa risulta necessario per mettere al centro la figura del Messia non solo in luogo specifico, luogo materiale come la Chiesa, ma anche nelle periferie, luogo privilegiato di incontro.
- Vera trasformazione è la formazione per coloro che operano all'interno della Chiesa per rinnovarsi completamente.
- Tutte le componenti che partecipano all'interno di una comunità parrocchiale (sacerdoti, laici, associazioni, movimenti) devono conoscersi per condividere le varie esperienze e collaborare per mettere al centro il Vangelo.

GRUPPO 40

- Negli ultimi anni le parrocchie (e la Chiesa) sono considerate e gestite come aziende, questo spaventa e allontana la gente. Occorre ritornare ad essere casa accogliente.

- Spesso ci sono problemi con le strutture materiali (danni da riparare, guasti, manutenzione...) e sembra siano le strutture a prendere il sopravvento e a gestire noi.
- Probabilmente non abbiamo bisogno di strutture per mettere al centro l'annuncio del Vangelo, ma di essere davvero in comunione per ritrovare la gioia di stare insieme e di testimoniare la bellezza del Vangelo.
- È importante discernere ciò che è utile (qui ed ora solo per me), da ciò che invece è necessario (qui ed ora per tutti e che possa portare frutti nel futuro).
- Dobbiamo rinnovarci per adeguarci al cambiamento, mettendo al centro della nostra vita e della comunità la Parola di Dio concretizzandola nella vita quotidiana.
- Laici e sacerdoti, movimenti ed associazioni, fedeli e tutte le componenti della comunità parrocchiale e diocesana possono condividere ciò che li caratterizza e collaborare per trasformare le criticità di alcune situazioni in punti di forza e di rinnovamento per annunciare il Vangelo nelle strutture già esistenti e nel territorio.
- Occorre che ciascuno di noi (contemporaneamente al rinnovo delle strutture) attui una conversione di mentalità e di approccio alle diverse situazioni, chiedendoci in prima persona come possiamo essere testimoni del Vangelo in questo mondo che sta cambiando... Mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù Cristo.
- Le strutture amministrative e pastorali vanno "alleggerite" e "sburocratizzate" per tornare all'essenzialità e alla semplicità.
- Dobbiamo imparare ad ascoltare con umiltà ogni persona, per accogliere ed essere disponibili verso tutti, in chiesa così come ai crocicchi delle strade.

GRUPPO 41

PRIMO PUNTO

- Sfruttare le strutture diocesane esistenti vuote come snodo per servizi comuni (caritativi, oratoriali, catechetici)
- Incentivare momenti di aggregazione fuori dalla struttura chiesa per raggiungere i lontani
- Creare luoghi di aggregazione (eg ludici) che favoriscano l'annuncio del Vangelo anche attraverso la testimonianza, che può portare anche alla chiamata vocazionale

SECONDO PUNTO

- Più collaborazione tra le parrocchie allargando le strutture non fermandosi al possesso, favorendo reti interparrocchiali
- Creare ponti con altre istituzioni (scolastiche, sportive, ricreative)
- Specializzare le strutture esistenti con una destinazione d'uso
